

UN GRANDE AMICO DELLA PUGLIA

COSIMO BERTACCHI

Cosimo Bertacchi, professore emerito di Geografia dell'Università di Torino, è morto nell'aprile scorso, correndo il suo novantaduesimo anno di età. Per isfuggire ai bombardamenti di Torino, quasi cieco, ma assistito dalla sua impareggiabile nipote Amalia Bertacchi, si era rifugiato prima a Condove, poi a Giaveno, dove ha esalato lo spirito magnanimo e affettuoso.

Uscito da nobile famiglia piemontese, nella quale era viva la tradizione monarchica, sentì tutti gl'influssi della coltura formatasi tra la seconda metà del secolo XIX e la prima del secolo XX. Amò la patria, al di sopra delle contrastanti fedi politiche, venerò il carattere, l'intelligenza e il lavoro, ovunque si manifestassero, fu uomo buono ed onesto, e l'onestà predilesse come fondamento del vivere civile. Ebbe i suoi fremiti di ribellione, quando il Carducci inneggiava a Satana; piegò dolcemente alle illusioni della vita celeste, quando gli venne meno, per morbo crudele, l'amore di Marina Perodo, cara compagna della sua esistenza.

Conoscere gli episodi della lunga carriera del Bertacchi, e delle sue peregrinazioni d'insegnante dal Piemonte alla Sicilia, equivale a rituffarsi nelle vicende della letteratura scientifica, letteraria e politica degli ultimi cento anni di vita italiana. Seguì una norma, che soprattutto lo onora: confortò ed aiutò gli amici perseguitati per opinione politica, nulla temendo per sé, vivente simbolo di saggezza al difuori della mischia. Volle che giustizia fosse resa ad Arcangelo Ghisleri, tenuto d'occhio per irriducibile antifascismo, ed a lui fece decretare la medaglia d'argento pei benemeriti della scienza, dalla Società Geografica Italiana.

Cosimo Bertacchi fu scienziato illustre, storico e poeta. Accenno soltanto a due suoi libri: il poemetto *La Trilogia dell'Atomo*, che vide la luce nel 1921 e fu poi ripubblicato da Giuseppina e Gino Testi nel 1937 (Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana), e il grosso volume *Geografi ed Esploratori Italiani Contemporanei*, apparso nel 1929 (Milano, Società Anonima De Agostini). Ma la più notevole caratteristica di Cosimo Bertacchi è offerta dal suo immenso e lungo amore per la Puglia.

Benché avesse scritto un volume di *Note Geografiche*, e si fosse segnalato per altri studi di geografia, intorno all'82 concorse ad una cattedra di fisica di un liceo di Genova. Se non che, il prof. Giovanni Marinelli, deputato al Parlamento, gli fece pervenire questa breve missiva: « Su mia proposta riceverà la nomina a professore straordinario di Geografia all'Istituto Tecnico di Bari. Accetti ».

La nipote Amalia, in un libro di ricordi famigliari (Torino, Edizione L'Impronta, 1935), ci racconta che suo zio, a Bari, fu soprannominato il « profes-

sore Omnibus », perché, « occorrendo, sostituiva con la stessa facilità i professori di matematica, di fisica, d'italiano, e vi si prestava così volentieri, che preside, colleghi e scolari gli vollero subito un gran bene ». Innamoratosi della Puglia, scrisse la nota memoria su Alberobello: *Una città singolare*, mettendo in evidenza le originali costruzioni di quel paese costituito tutto da « trulli ». Da quel momento, Alberobello divenne mèta di numerosi viaggiatori: studiosi e turisti italiani e stranieri, e perfino il re, vollero visitarla. Con più profonda conoscenza dell'argomento, egli tornò a parlare dei trulli di Alberobello negli ultimi anni della sua vita, dimostrando che il trullo ha le sue radici in una lontana preistoria da far risalire almeno a venti secoli prima dell'era volgare. (*Iapigia*, XI, 5).

Dopo di avere insegnato nell'Istituto Tecnico di Bari e nel Liceo di Conversano durante gli anni scolastici 1883-85, passò per gli Istituti tecnici di Cuneo e di Roma, e in fine ottenne l'eleggibilità alla cattedra universitaria di geografia, che occupò prima a Messina e poi a Torino.

Ma la nostra terra luminosa lo aveva incantato. Nella Pasqua del 1893 vi ritornò, conducendo seco la giovane sposa, e rivide gli amici di Bari, di Conversano, di Noci, di Manfredonia, di Foggia e di altri paesi, che egli veniva attentamente studiando.

Frutto cospicuo di questa passione pugliese fu l'impegno del 1924, assunto con l'U. T. E. T., di scrivere la monografia su la *Puglia* (Torino, 1926), che doveva prendere il posto di quella precedentemente redatta per la stessa casa editrice da Gustavo Strafforello. Allora ritornò in Puglia, per nuovi studi, dirigendosi a Taranto, a Bari, a Conversano, dove rivisse giorni di particolare commozione con gli amici suoi e del Pascoli, Donato Forlani e Leonardo De Mola. Passò, poi, ad Alberobello, che fra le più festose accoglienze gli conferì la cittadinanza onoraria. Percorse in fine la Puglia settentrionale fino a Foggia e al Gargano: fu a Vieste, a Monte S. Angelo, a Peschici, a Vico Garganico, a S. Marco in Lamis e altrove. Il suo volume su la *Puglia*, che ebbe così una lunga preparazione, pone in risalto i tratti caratteristici della regione e il contrasto fra l'*Italia dell'olio* e l'*Italia del burro*., rilevando come l'accentramento statale, troppo spesso confuso dai politicanti superficiali con l'unità politica, abbia mantenuto la Puglia in uno stato d'inferiorità economica e civile, da cui l'avrebbero liberata il decentramento amministrativo e l'autonomia dei comuni.

Il Bertacchi, non pugliese, ma della Puglia venerando figlio elettivo, portò nel settentrione la voce della nostra gente e rivendicò alla nostra terra i suoi inalienabili diritti; è pertanto nostro dovere circondare la sua memoria di riconoscenza devota. A lui furono noti tutti i pugliesi della scienza, della letteratura, dell'arte, e coi viventi amava intrattenersi in amichevoli conversari. Forse meglio di me potrebbe dirlo Giuseppe Petraglione, che fu suo scolaro nell'Università di Messina ai tempi del Pascoli. E tutti amò d'intenso affetto, materiato di comprensione e di dolcezza. Per la mia breve famiglia, nei duri anni della servitù, fu calda voce di paterno conforto. Riscaldò lo spirito nostro, ruppe il triste silenzio del nostro eremo, spondeva me con la mia compagna a vivere e a sperare. L'uomo, che parve accomodante e prudente nella politica, mi scriveva allora che è sempre bello soffrire per un ideale di libertà e di redenzione umana.

CESARE TEOFILATO